



ParcoNotizie

Newsletter del Parco Delta del Po

Regione Emilia-Romagna Programma investimenti 2001/2003 Piano biennale della comunicazione realizzato con il contributo del Ministero dell'Ambiente e del Parco Delta del Po Emilia-Romagna

pagina 1

Dove crescono le anguille

Un piccolo viaggio fatto di sole immagini nel silente e meraviglioso mondo delle valli di Comacchio. Là dove crescono le anguille l'occhio attento e la mente sveglia del fotografo modenese Paolo Focherini Coizzi ha catturato qualche foto-ricordo realizzando gli appunti di un viaggio che oggi proponiamo on line.

pagina 2

La Carta di Comacchio

La "Carta" è un documento emerso dal *Convegno "Cambiamenti climatici e impatti prevedibili sui delta: una nuova sfida per la conservazione delle aree protette"*, svoltosi a Comacchio (Ferrara-Italia, 8 ottobre 2003) e organizzato dall'Associazione internazionale dei parchi deltizi *Delta chiama Delta*.

pagina 4

Come, dove, quando: gli uccelli del Parco

300 specie segnalate, 146 nidificanti e oltre 151 svernanti. Sono questi i numeri più accreditati degli abitatori privilegiati del territorio del Delta del Po. Per saperne di più e conoscere sempre meglio "usi e costumi" di questi uccelli, il Parco del Delta del Po ha dato avvio da un *Piano di monitoraggio dell'avifauna*.

pagina 6

Racconti sul Po. Medico ai confini del Delta.

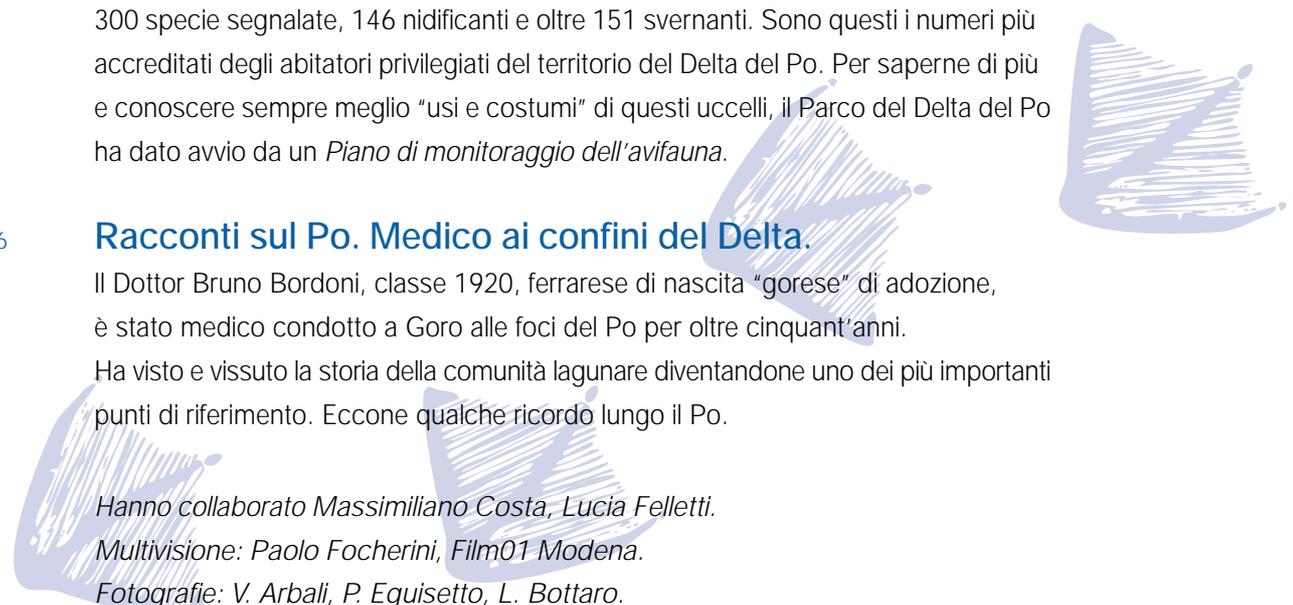
Il Dottor Bruno Bordoni, classe 1920, ferrarese di nascita "gorese" di adozione, è stato medico condotto a Goro alle foci del Po per oltre cinquant'anni. Ha visto e vissuto la storia della comunità lagunare diventandone uno dei più importanti punti di riferimento. Eccone qualche ricordo lungo il Po.

Hanno collaborato Massimiliano Costa, Lucia Felletti.

Multivisione: Paolo Focherini, Film01 Modena.

Fotografie: V. Arbali, P. Equisetto, L. Bottaro.

dicembre 2003



Dove crescono le anguille

Multivisione di Paolo Focherini Coizzi.

Per scaricare la multivisione fotografica in formato Flash (697Kb)

<http://www.parks.it/parco.delta.po.er/focherini.html>



“L’iride breve, gemella
di quella che incastonano i tuoi cigli
e fai brillare intatta in mezzo ai figli
dell’uomo, immersi nel tuo fango, puoi tu
non crederla sorella?”

L’anguilla di Eugenio Montale

in *La bufera* (1940-54)

La Carta di Comacchio

8 ottobre 2003

Premessa

Visto l'elevato valore ecologico e socio-economico che gli ambienti deltizi hanno in tutte le parti del mondo; vista la grande ricchezza di biodiversità in essi contenuta; vista l'elevata dinamicità naturale e il rilevante intervento antropico che caratterizzano i delta dei fiumi; considerato che le modifiche del clima sono ormai una certezza, e che tali modifiche incideranno – in tempi presumibilmente brevi – proprio in ambienti dove le dinamiche terrestri si compenetrano con quelle marine; considerato che i paesi economicamente più sviluppati hanno il dovere, per primi, di comprendere, migliorare e gestire questa complessità di ambienti, già parzialmente compromessi dallo sviluppo socio-economico, e che tale compito comporta la necessità di trasferire in modo critico le esperienze e le risorse economiche per metterle in pratica negli altri paesi, con il solo obiettivo di garantirne la corretta evoluzione; tutto ciò premesso il Consiglio Direttivo dell'Associazione *Delta chiama Delta* propone le seguenti linee di indirizzo per una corretta conservazione degli ambienti deltizi, ancorché protetti, coerenti con i Piani di Azione a favore della biodiversità di cui alla comunicazione della Commissione Europea al Consiglio ed al Parlamento Europeo (COM 2001-162 del 27/03/2001):

Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile nei delta protetti internazionali.

1. La protezione e la valorizzazione dell'ambiente devono diventare fattori trasversali di tutte le politiche settoriali. Le relative programmazioni e i conseguenti interventi devono tenerne conto, e le pubbliche amministrazioni devono essere dotate di adeguate risorse finanziarie specifiche;

2. L'applicazione della legislazione di protezione e dei controlli ambientali va incentivata, anche tramite la semplificazione dei complessi quadri normativi in vigore, in modo tale da rendere le azioni più rapide ed efficaci;

3. La sostenibilità dei piani e programmi deve essere verificata – fin dalla fase della pianificazione e programmazione – mediante la valutazione ambientale strategica.

La sostenibilità delle singole opere deve essere inoltre



assicurata con una efficiente ed efficace applicazione della valutazione di impatto ambientale (VIA);

4. La gestione delle acque nei delta deve avere come riferimento l'intero bacino idrico e non solo il reticolo fluviale conclusivo e deve estendersi a significativi ambiti costieri e marini, in modo da rigenerare anche paesaggisticamente interi territori;

5. Gli interventi antropici finalizzati alla difesa dall'erosione costiera devono avvicinarsi il più possibile alle dinamiche naturali, partendo dalla consapevolezza dell'elevato rischio di impatto ambientale rappresentato dalle tecniche delle "grandi opere";

6. Opportuni strumenti economici (basati su politiche di incentivazione e disincentivazione) vanno adottati per promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili;

7. La consapevolezza e la capacità decisionale dei cittadini vanno ulteriormente promosse, sviluppando il dialogo con la pubblica amministrazione, anche mediante l'attivazione di forum permanenti e la definizione e strutturazione di processi di apprendimento che possano accompagnare le popolazioni per tutta la vita;

8. La Contabilità ambientale va promossa con l'introduzione di indicatori per l'azione ambientale e per lo sviluppo sostenibile e va affiancata ai tradizionali strumenti di misura del benessere economico (PIL), strumenti in grado di contabilizzare entità, uso e stato di conservazione delle risorse naturali;

9. Le strutture di rilevazione ed il monitoraggio dei dati ambientali devono essere adeguati, al fine di rendere misurabili gli indicatori adottati dai Consigli europei di Goteborg e Barcellona per la verifica dei programmi di sviluppo sostenibile e di strategia ambientale e al fine di rendere risolvibili e controllabili le casistiche e le problematiche ambientali complesse;

10. La ricerca scientifica e tecnologica sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile deve essere rafforzata e le conoscenze acquisite vanno diffuse con tutti i mezzi informativi ed educativi disponibili.

Come, dove, quando: gli uccelli del parco

Piano di monitoraggio dell'avifauna del Parco Delta del Po Emilia-Romagna

Gli uccelli del Delta del Po costituiscono un patrimonio di straordinario valore, con circa 300 specie segnalate negli ultimi decenni, di cui 146 nidificanti e oltre 151 svernanti. Tale ricchezza fa del Parco la più importante area ornitologica italiana ed una delle più rilevanti d'Europa.

Questa straordinaria diversità di specie è dovuta alla grande complessità ambientale del Delta, che per molte specie rappresenta una vera roccaforte a livello europeo o nazionale, con alcune emergenze che costituiscono vere rarità di livello internazionale, come il Marangone minore, con l'unica colonia dell'Europa occidentale, la Sterna di Rüppell, con le uniche coppie nidificanti dell'intero continente, il Fenicottero, con una delle pochissime colonie europee.

Un simile patrimonio necessita un'accurata gestione, possibile soltanto attraverso una approfondita conoscenza.



La conoscenza del patrimonio naturale è fondamentale strumento anche per la valorizzazione del territorio, come avviene nel Parco del Delta del Po dell'Emilia-Romagna con il “*progetto birdwatching*” che sta attirando l'attenzione degli appassionati di tutta Europa su quest'area di straordinario interesse ornitologico. Cosciente dell'importanza di studiare approfonditamente e con

continuità la comunità ornitica del Parco, l'Ente di Gestione, in collaborazione con la Provincia di Ravenna, ha elaborato un ambizioso programma di monitoraggio dell'avifauna, che non trova eguali in nessun altro parco italiano, per estensione e valore delle ricerche da mettere in atto.

Per questo il progetto è stato cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna nel Programma Investimenti 2001-2003.

Il programma è composto da 8 diversi progetti:

1. **Censimento degli uccelli acquatici svernanti e migratori delle zone umide:** conteggio invernale in tutte le zone umide e per tutto l'anno in tre zone umide campione
2. **Monitoraggio delle popolazioni nidificanti e migratrici dei piccoli**

- Passeriformi:** mediante cattura e inanellamento in tre siti campione in periodo riproduttivo e durante tutto il corso dell'anno
3. **Censimento Uccelli nidificanti:** censimento qualitativo e quantitativo degli uccelli nidificanti in tutto il territorio del Parco
 4. **Monitoraggio del Cormorano:** conteggi regolari presso le colonie riproduttive, inanellando una parte dei pulli, e presso i dormitori invernali
 5. **Censimento delle colonie di Ciconiformi e Caradriformi nidificanti:** monitoraggio e inanellamento dei pulli nelle garzaie di Ardeidi e altre specie coloniali su alberi e in canneti e delle colonie di Caradriformi e Spatola su dossi e distese fangose di lagune salmastre e saline
 6. **Controllo del prelievo venatorio nelle aree di pre-parco:** mediante analisi dei tesserini venatori compilati dai cacciatori e raccolta di informazioni dirette sulle abitudini dei cacciatori e sui carnieri
 7. **Monitoraggio degli Anatidi:** per valutare la distribuzione e l'entità della popolazione delle specie nidificanti e per studiare le specie nel resto dell'anno, mediante attività di cattura e inanellamento
 8. **Inanellamento del Fenicottero:** mediante supporto logistico dell'Istituto Nazionale Fauna Selvatica per il monitoraggio e l'inanellamento dei pulli della colonia della salina di Comacchio.

Infine, si prevedono la georeferenziazione dei dati per l'organizzazione di un sistema informativo territoriale ornitologico e l'elaborazione delle informazioni relative alla riproduzione per la stesura dell'**Atlante degli uccelli nidificanti nel Parco:** strumenti che forniscono fondamentali elementi per la conoscenza e la gestione del territorio e costituiscono importanti e prestigiosi elementi di promozione del Parco.

Racconti sul Po

Medico ai confini del Delta

La zona era malarica. La giovane età lo esponeva troppo, meglio un medico più anziano. “Sarà una sostituzione di due o tre giorni” gli avevano assicurato in Prefettura. Era il primo giorno di febbraio del 1947. Il dottor Bruno Bordoni, oggi a meritato riposo, attende ancora la promessa, veloce sostituzione.

Una landa bianca e lattiginosa, nuda, cruda, attraversata dal sinuoso e pigro andare di quel ramo del Po che lambisce Goro e si avvicina al mare trovandovi infine - solo nel nome - il diminutivo Gorino.

Il campanile, come dito alzato verso il cielo, unico punto di riferimento di un luogo in cui gli argini erano le uniche architetture della terra. Il primo impatto del giovane medico con il delta fu di grande stupore “mi meravigliò infinitamente”. Dalle solenni concezioni urbanistiche a cui era aduso nella natia città estense era scaturita quell'impressione, quell'avverbio ribadito ancor oggi, che dava il senso

e l'immensità del luogo.

Il delta prolifico di fame e di figli aveva subito adottato quel giovane medico che dovendo operare in un territorio anfibio si era adeguato alle modalità di trasporto che passava il convento.

Una bandiera bianca issata su un precario pennone infisso sulla sponda di Gorino Veneto, avvisava che qualcuno, forse allo stremo, aveva bisogno del dottore. Al grido “passo” urlato negli ininterrotti pomeriggi dedicati alle visite, giungeva Geremia. Con una barca a remi traghettava il medico da una sponda all'altra del Po. La tradotta verso il capezzale del malato variava col variare

delle stagioni. D'estate un calessino dotato di cavallo, messo a disposizione dal fattore, portava il dottore nel luogo del bisogno; d'inverno una coppia di buoi trascinava una slitta su cui troneggiava una sedia. L'argine che affogava in mare, di qua o di là del Po poco importa, l'unica via percorribile.

Era il medico del paese, il dottor Bruno Bordoni, e la consuetudine con la popolazione, la conoscenza di ogni intima piega di ognuno ne faceva un protagonista indiscusso della comunità.

La sua casa, posta al secondo piano, che accoglieva anche l'ambulatorio, durante la calamitosa alluvione del novembre del 1958, si era trasformata nel punto operativo per le azioni dettate dall'emergenza, attuale modello protezione civile. Tutti i gangli del potere locale erano allagati: uffici della delegazione comunale ospitati nel “teatrin”, caserma dei carabinieri, camera del lavoro.



Il piano rialzato del medico garantiva un ambiente asciutto e un prezioso telefono. Nella tragica situazione la fame atavica faceva percorrere a qualcuno le italiche vie, ancorché sull'acqua, per far arrivare una quota maggiorata agli approvvigionamenti quotidiani destinati alla popolazione; surplus non richiesto dal pool in servizio presso la casa del medico.

Per fugare ogni dubbio, e anticipando le moderne modalità elettroniche di riconoscimento vocale, la voce del dottor Bordoni era stata individuata quale "chiave" autorizzata per le richieste ufficiali presso il Comune di Mesola, di cui Goro allora era frazione.

Un medico deve fare di tutto. Un giorno "Ciano" – all'anagrafe Luciano - contadino convertitosi al commercio della più remunerata vendita dell'acqua, preso da un attacco d'ira contro il recalcitrante somaro carico delle due botti d'ordinanza, brandito il badile, aveva sferrato un colpo ben assestato alla pancia della bestia. Al pentimento, al risparmio, aveva fatto seguito la richiesta di intervento del dottor Bordoni. Chiamare il veterinario da Mesola, costava.

"Sono partito con il necessario chirurgico per suturare. La mia strumentazione non scalfiva la coriacea pelle del somaro. C'era allora l'abitudine di usare le vele per le barche. Chiesi un ago da vela. Ma anche con quello non ce la feci. Allora andai da Nando, il calzolaio, e mi feci dare una lesina. Con quella riuscii a fare i buchi per far passare il filo di sutura. Dopo una decina di giorni andai a toglierli i punti. Il somaro era guarito". Non per niente fanno i tamburi con la pelle dei somari.

Per oltre mezzo secolo Bondoni è stato il "dutor". "Appena smisi di fare il medico - ed è una e cose più belle che abbia vissuto nella mia vita – tutti incominciarono a salutarmi con un "ciao Bruno". Io sono Bruno, l'amico Bruno".